

Ho assistito lunedì sera alla trasmissione "Porta a Porta".

Si parlava dell'incidente probatorio portato avanti al mattino. C'era l'avvocato Taormina che ha preso molto spazio per spiegare le sue strategie difensive. Non c'erano ovviamente i giudici per dire la loro. C'erano invece una giornalista ed uno psichiatra che non avevano consultato le carte del processo e davano pareri che dovevano proporre, probabilmente, una visione un po' più sofisticata di quella della «gente comune» a proposito di un delitto che ha colpito drammaticamente l'opinione pubblica. Ascoltavo e mi chiedevo il perché di una trasmissione così sbilanciata sul punto di vista della difesa e così decisa nel dare e reclamare spazio per una notizia sentita come capace di provocare reazioni forti nel pubblico un po' stanco di una seconda serata.

Vanno ancora così bene per l'audience la morte del piccolo Samuele e le grida dell'avvocato Taormina?

Sono legate a trasmissioni così le notizie sui valdostani che picchiano o tentano di picchiare i giornalisti di "Porta a Porta" che si precipitano nel paesino dove un altro bimbo è morto in circostanze inizialmente un po' chiacchierate ed apparse poi solo tragicamente sfortunate?

Mimma Colapresti

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

La tv diffonde una visione dei fatti per cui arbitri e magistrati sbagliano sempre. E vale non chi gioca bene, ma chi vince

Lo spettatore-bambino e la morale da bar sport

LUIGI CANCRINI

Avevo guardato anch'io l'inizio della trasmissione di cui mi parla. Non sono riuscito a seguirla fino in fondo, tuttavia, perché sopraffatto, oltre che dalla stanchezza di una giornata di lavoro, da una malinconia che trova riscontro puntuale nella sua lettera. Ben poco c'è da aspettarsi, infatti, da quello che si presenta come uno sfruttamento invece che come un approfondimento di notizie che meriterebbero ben altra capacità di silenzio e di rispetto. Poiché questi sono i tempi, tuttavia, su questi tempi conviene sintonizzarsi. Cercando di capire, nel modo più razionale possibile, quello che sta accadendo, ormai da qualche anno, in tema di infor-

mazione e di dibattito televisivo. Quella da cui vorrei partire, per proporre qui il mio punto di vista, è una trasmissione di successo dedicata al calcio che celebra quest'anno il suo ventunesimo o forse ventitreesimo anniversario, il "Processo del Lunedì" di Aldo Biscardi. Trasmissione che mi capita spesso di guardare perché mi piace il calcio e mi piacciono le chiacchiere sul calcio ma che particolarmente bene si presta, qui, a chiarire quella che è o sembra sempre di più, in tv, lo scopo da raggiungere per ottenere ascolto (audience) e quindi pubblicità e soldi: il sensazionalismo urlato della notizia o del particolare da aggiungere alla notizia sen-

za interesse alcuno alla loro veridicità (le cosiddette «bombe» di Mosca), un'attenzione spasmodica alla denuncia delle «ingiustizie» o degli «errori» commessi da chi ha funzioni di giudice (di arbitro che non può, per ragioni di regolamento intervenire per dire la sua) ed una generale affettuosa ed eventualmente paternalistica tolleranza con quelli commessi dai giocatori, dai tecnici e dai dirigenti che regolarmente e volentieri invece intervengono per dire la loro e, *last but not least*, un clima della discussione e un livello delle argomentazioni così naturalmente fazioso e così dichiaratamente superficiale da far sentire tutti coloro che ascoltano nel luogo in cui

queste discussioni normalmente si tengono, con un filo d'ironia in più, magari, e con un filo di aggressività in meno, nel bar o nello spogliatoio dove gli italiani tutti si trasformano (me compreso) in direttori tecnici o in esperti di mercato. Caratteristiche che stanno diventando sempre più importanti anche per i dibattiti dedicati, invece che al calcio, alla politica o all'attualità. Le false notizie, prima di tutto, e i falsi scoop. Le «bombe» di Mosca, nel dibattito «serio» sulla vicenda di Cogne sono rappresentate dall'inviato che sta lì sul luogo, dalle smorfie o dalle battute rapide del giudice che sparisce dentro un portone, dalle espressioni del viso con cui i vicini di

casa si avvicinano al luogo in cui verranno «torchiati» da Taormina, e da Taormina che si trasforma da avvocato in detective giustizialista alla Marlowe o in vero e proprio giudice sostitutivo di quelli che (lui lo dice con un'aria desolata) il ruolo del giudice non sanno proprio svolgerlo. Nei fatti, nulla di nuovo su un'inchiesta ferma alle conclusioni cui si era arrivati quasi tutti, vicini e lontani, tre giorni dopo che il delitto era stato commesso: gli indizi più gravi a carico della madre, un sentimento di pena forte nei confronti della sua maschera impenetrabile, un tentativo di prendere tempo per capirne di più, per verificare se altri indizi, altre tracce potevano ri-

Atipiciachi di Bruno Ugolini

FIAT, UN AVVENIRE DA CoCoCo?

Infuria il caso Fiat e migliaia d'operai in tutta Italia rischiano di passare di colpo da «tipici» ad «atipici». E la dimostrazione che il posto fisso è sempre mobile. Andranno tutti alla ricerca di lavori e lavoretti per tirare a campare? Il cronista non può che rammentare i 35 giorni trascorsi a Torino nel 1980. Una lotta epica costata sacrifici durissimi, conclusa con sacrifici altrettanto duri e, come dimostrano i fatti d'oggi, inutili. Un prezzo pagato allora per risanare un'azienda che non ce sta, risanata, non è stata resa competitiva. Qualche giornale, intanto, sbatte in prima pagina, oltre il caso Fiat, anche i Co.Co.Co. i collaboratori coordinati e continuativi, alla cui fittizia schiera forse saranno destinate ad aggiungersi le «tute blu» oggi licenziate. È stato un articolo di Pietro Ichino ad uscire col titolo: «Riccardo, la storia di un co.co.co. diventato dipendente». Un racconto teso a spiegare come esistano vantaggi e svantaggi sia quando si è dipendenti in piena regola, sia quando si abbia un lavoro in certa misura autonomo. Un imprenditore, in un'azienda di 15 dipendenti (di cui ben 10 Co.Co.Co.) ha pensato di fotocopiare l'articolo e affiggerlo in bacheca. Non si sa per quali motivi, forse per far capire ai suoi collaboratori che non valeva la pena battersi per una sistemazione diversa. Il fatto è stato denunciato sulla mailing list «atipiciachi@mail.cgil.it» e ha suscitato una piccola discussione.

Tra gli altri è intervenuto Giampaolo. L'intento di Ichino, scrive, forse era quello di dimostrare che ciascuna modalità di lavoro ha i suoi vantaggi. Solo che, sostiene Giampaolo, «fino ad ora ci hanno dato solo gli svantaggi di entrambe». L'idea sarebbe quella di riunire il buono d'ogni sistema. Ottenere «mutua, ferie, tredicesima, maternità, uso del Tfr per pensione integrativa, uno stipendio maggiore rispetto ad un dipendente perché devo anche pagarmi l'aggiornamento professionale, le integrazioni anti-infortunistiche, nessun vincolo d'orario come nelle collaborazioni». La bontà del lavoro si misurerebbe «non più sulle 40 ore a settimana, ma sulla puntualità e qualità delle consegne di produzione». Giampaolo fa un esempio personale: «Se io ti realizzo un'applicazione multimediale in due giorni invece che in cinque, lo stipendio sempre quello ha da essere, gli altri tre giorni me li godò. Perché non stai più comprando il mio tempo ma il mio sapere, il mio know-how, e quello non si misura a tempo». Un discorso del genere, però, «alle imprese italiane non andrà mai bene. Non è la flessibilità Worker Oriented che vogliono, ma quella Zero Loss Oriented. Del lavoratore non gliene può fregare di meno». A loro interessa solo comprare «la merce» al minor prezzo possibile. E poi bisogna capire che c'è atipico e atipico. Ichino ha raccontato la

storia di Riccardo e dei diversi vantaggi. Esistono anche casi, però, come quello di Neve che scrive sempre nella mailing list del Nidil Cgil: «Ho lavorato per 9 anni in due aziende diverse, come co.co.co.; in pratica ero una dipendente in entrambi i casi; oggi sono senza lavoro e senza sussidio di disoccupazione perché ai collaboratori non spetta. Nella pausa pranzo, ho mangiato i panini che mi portavo da casa oppure ho saltato il pranzo perché il bar, il self service, erano troppo cari. Mi sono abituata a prendere come pasto un cappuccino alla macchinetta - quello da 600 lire - con molto zucchero. Per anni questo è stato il mio pranzo. Quando si lavora come un dipendente, ma si viene chiamati collaboratori o si mangia o si paga il metrò». Un mondo complesso. Anche per questo il Nidil di Milano ha pensato, in accordo con la Facoltà di Psicologia dell'Università di Milano-Bicocca, di realizzare un nuovo laboratorio di studio sulle nuove identità di lavoro. La ricerca è incentrata su alcuni aspetti come la percezione del lavoratore sul proprio futuro lavorativo, il benessere economico personale e sociale, la sicurezza economica, la mancanza di stabilità, il sostegno da anziano, la stabilità lavorativa e la famiglia. Appare di grande interesse quel capitolo relativo alla «percezione sul proprio futuro lavorativo». Chissà come risponderanno i lavoratori Fiat, futuri atipici?

la foto del giorno



Un momento della 34ª edizione della Coppa d'Autunno Barcolana, la regata velica più affollata del Mediterraneo

Soluzioni



Uno, due o tre? la risposta esatta è la n. 2.

Indovinelli: la molla; la sabbia; la vanga.

Parole e musica: le canzoni sono Quattro amici, Sassi, La gatta e Il cielo in una stanza. Il cantautore è Gino Paoli.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci, 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550